

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO (Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 - In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali - In Francia dal Sig. Vieussens - In Torino dal Sig. Ferrero alla Posta - In Genova dal Sig. Grondona - In Napoli dal Sig. G. Tura - In essina al Gabinetto Letterario - In Palermo dal Sig. Bousf. - In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. - In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Caumebère n. 6. - In Capriago Tognazzi Elvetica. - In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. - Germania (Vienna) Sig. Rothmann - Smirna all'ufficio dell'Imparzial. - Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto - L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. - Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO - Avviso semplice uno alle 3 linee o più - al di sopra baj. 3 per linee - Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 19 GIUGNO

Publichiamo con piacere il presente articolo datoci da M. Taberd, francese residente qui, ed indignato dei proclimenti del suo Governo.

Cancelliamo dalle nostre bandiere la parola onore nazionale; non parliamo più ormai di simpatia per i popoli oppressi, e della gloriosa iniziativa della Francia sul mondo. Copriamo d'un velo funebre il libro della nostra storia, non richiamiamo più soprattutto le glorie della Repubblica e dell'Impero. Sarebbe troppa vergogna a divaricare tutto in un tratto. Che dico io? Siamo caduti più giù della ristorazione, più giù che il governo di Luigi Filippo; siamo ritornati nel grembo della santa alleanza. La ristorazione affrancava la Grecia, e conquistava un intero continente nuovo, impadronendosi dell'Algeria. Seiani degli sfrontati protettori della pace a qualunque prezzo, il governo di Luigi Filippo bombardava Anversa, ed occupava Ancona alla prima nuova dell'intervenzione degli austriaci in Italia! Soldati della Francia, è dunque questa la parte che sognava il vostro ardente patriottismo? Era dunque per imbrattare la vostra bandiera che tanti tra noi gettavano il nome di Napoleone nell'urna del 10 dicembre?

Chi dunque ormai crederà alla nostra lealtà come popolo, se non ripariamo prontamente tutto il male che abbiamo fatto? Con chi è congiunta questa politica cospiratrice del gabinetto gesuitico e seminarista della Francia?

Tradimento! tradimento! è il grido che debbono mandare tutti i repubblicani, perchè in presenza dei fatti compiuti ora, se la Francia non dà un castigo severo e pronto agli uomini che hanno avuto parte in questo infernale complotto, e fatto scorrere il sangue, impiegando il macchiavellismo più infernale, per assassinare i Romani, la storia scriverà una pagina d'infamia vergognosa di più.

La Guerra ha delle leggi; queste leggi sono state violate dal Generale Oudinot, Generale in Capo dell'armata francese. Che diranno i francesi, quando sapranno la mala fede di questo servitore di Gaeta; e massime quando tutte le menzogne sparse da pertutto dai fogli immondi del partito delle oneste genti, saranno scoperte a tutti? Iddio solo lo sa! È a voi, ministri della Repubblica francese, che io m'indirizzo, a voi che avete formato questa trama infame che ora è scoperta. È a questo gabinetto che m'indirizzo a quegli uomini, che hanno sognato il rovesciamento della Repubblica; a questi uomini presso i quali ogni sentimento di equità è estinto; a questi uomini, che non hanno, nelle anime loro il minimo sentimento dell'onore nazionale. A questi uomini che hanno un corpo, che non rinchiude l'organo, che chiamiamo cuore; a questi uomini a cui bisogna del sangue, e sempre del sangue!

Infami che siete! non sapete dunque che la Repubblica Romana non può pericolarne, e che diventa più seconda col sangue de' suoi martiri, Sangue dei Repubblicani, seme di Repubblicani?

Venite dunque ora a contemplare la vostra opera. Venite a vedere la città eterna, che sostiene un assedio ed un bombardamento. Venite a vedere Roma presa all'improvvisa dai soldati francesi ma ammirate l'eroico attaccamento de' suoi soldati e de' suoi abitanti, che mandate alla posterità facendoli morire martiri, al grido di viva la Repubblica!

Voi avete creduto spaventare, coll'ordine vostro di bombardamento, non avete fatto altro, che fortificare il coraggio di questo popolo, che ieri ancora vi porgeva una mano amica, e le cui parole partivano dal cuore, che avrebbe versato sino all'ultima goccia del suo sangue per la Francia. Esso rompendo le sue catene della schiavitù aveva diritto alle simpatie della Francia; non poteva prevedere che il gabinetto della Repubblica francese avrebbe sottoscritto la sua sentenza di morte.

Venite a contemplare questi uomini che presentano i loro petti alle vostre palle omicide! Ma per voi non v'ha un popolo che qui combatte, è il rimasuglio dell'Europa, di-

ceste vilmente. Mentivate ancora, perchè sapevate il contrario!

Pensate che dietro queste mura, vi è tutt'un popolo di donne, di vecchi, e di fanciulli, che dovrete massacrare, per arrivare nella Città Santa; camminerete in un mare di sangue e sopra i cadaveri, e tutto questo sangue, e tutte queste vittime, per ristabilire un papa dite voi, ma i Romani non vogliono più un papa che ha insanguinato la fiara. Questo è un pretesto; il vostro scopo è di soffocare la Repubblica Romana; e fareste lo stesso, per qualunque altro paese. Cosa è dunque accaduto di nuovo, dal 24 febbraio in poi, acciò che la Francia abbia dimenticato l'impegno d'onore, che ha preso in presenza dell'Europa e del mondo, cioè l'affrancamento dell'Italia votato nel 23 maggio? Il manifesto alle potenze straniere prometteva alla Nazione Italiana la protezione della Francia contro i suoi oppressori. Ecco le parole che furono risposte dai membri del Governo provvisorio ad una deputazione Italiana.

Andate a dire all'Italia, che sendo minacciata, attaccata sopra il di lei suolo, nelle sue libertà, non più coi nostri voti soli, sarebbe sostenuta, ma la spada della Francia uscirebbe per preservarla!

Ecco come l'avete preservata, facendo assistere la flotta francese ai massacri e agli assassinj che si commettevano in Italia, davanti Napoli, Messina, Palermo, Genova e Livorno. Voi avete incominciato con una commedia, e finite con un dramma sanguinoso, Scannando i Romani. Voi avete respinto la causa dei popoli, per servire quella dei Re. Eccovi alleati coll'infame Borbone, il carnefice di Napoli, con Radetzky carnefice di Milano. Tremate, tremate! Il tempo della Rappresaglia è finalmente giunto; non sperate niente dalla clemenza del Popolo. Esso vi consegnerà al Carnefice, che avete creato. Non ne accusate che voi stessi perchè l'avrete voluto. Ciascun giorno voi ereditate strappare una pietra dell'Edifizio, che il popolo ha inalzato, e consolidato col suo sangue e più puro; vi sbagliate; perchè ogni giorno, salite un gradino per il paleo che avete rialzato.

(Continua)

A. TABERD combattente per la causa d'Umanità

Si legge nel giornale francese *Le Credit* il seguente articolo sul viaggio del Signor de Lesseps da Roma a Parigi, e sui primi momenti che seguirono il suo arrivo colà.

« M. de Lesseps mise soli quattro giorni e tre ore nel suo Viaggio da Roma a Parigi. È la prima volta che un Diplomatico fece con questa rapidità simil viaggio. M. de Lesseps sbarcò in Antibio e percorse la distanza fra questo porto ed Aix (50 Leghe) in cinque ore. Egli aveva calcolato la sua partenza da Antibio in modo di giungere ad Aix al momento del passaggio del corriere postale da Marsiglia a Parigi. Il suo servo richiese al Corriere di ordinare Cavalli di ricambio su tutte le stazioni postali dello stradale e così egli seguì la malte-poste fino ad una lega distante da Orange ove due ruote del suo legno si roppero nel medesimo tempo. Il postiglione fu mandato avanti a gran carriera per dire al corriere di aspettare quel signore che aveva ordinato i ricambi di Cavalli, il quale, soggiunse, non era altro che il ministro plenipotenziario rappresentante la repubblica francese a Roma. Nel sentire il nome del sig. de Lesseps, il Corriere replicò che lo avrebbe aspettato anche 24 ore, se fosse necessario. Ma dieci minuti dopo arrivò M. de Lesseps a Cavallo e col portafoglio sotto il braccio. Egli disse ridendo che il suo arrivo in Orange in simile stato ragionerebbe molto piacere a quelli che hanno un interesse a farlo credere pazzo. Ma, Grazie al Cielo, la sua robusta complessione non è in pericolo di soffrire per tali fatiche. Quattro giorni dopo aver lasciato Roma, e meno di un mese dopo la sua partenza da Parigi, questo diplomatico stava bussando alla porta del gabinetto del presidente della Repubblica, senza però potere ottenere di essere ammesso. Se noi siamo bene informati, e crediamo di esserlo, M. de Lesseps si era di già presentato tre volte all' *Elysée*, ricevendo ogni volta un nuovo appuntamento, però regolarmente si mancava. La terza volta M. de Lesseps, cui l'uffiziale di servizio aveva detto che il principe non aveva ancora avuto il tempo di leggere i suoi dispacci, e che non poteva vederlo prima di averlo fatto, fece questa risposta: « Eppure, quando dopo il voto dell'Assemblea Costituente, il 7 di Maggio, il presidente della repubblica credè di chiedere i miei servizi, egli seppe ben trovare il tempo di ricevermi e di mettere nelle mie mani le istruzioni ed i poteri del Governo. » M. de Lesseps non ritornò altrimenti all' *Elysée* e l'ex Agente del ministro degli affari esteri non vi ri-

tornerà finchè non venga a ciò invitato dal Capo del suo dicastero.

Possiamo garantire il seguente curioso fatto, poichè lo abbiamo da un testimonio di vista:

Alla sua prima visita all' *Elysée*, alle 6 ore di mattina, M. de Lesseps fu trattenuto ad aspettare tutto il tempo che il consiglio era in seduta. Di tutti i ministri, uno solo lo riconobbe quando uscivano, e questo era M. de Falloux, che venne verso lui e lo chiamò il benvenuto. M. de Lesseps gli disse: « Voi avete avuto a Roma un 30 aprile in cui la Francia fu vicina ad essere tratta in un abisso. Ora si vuole ricominciare una tale giornata su di una più vasta scala. Si vuole mettere il paese in un tale terreno, ove il più abile piede non potrebbe evitare di sdrucciolare nel sangue. » M. de Falloux rispose a questa osservazione, che veniva fatta con una franchezza poco usata dai diplomatici, con una crescente amabilità, e con un pressante invito a M. de Lesseps di venire ad una soirée che doveva aver luogo in sua casa quella sera stessa. M. de Lesseps vi andò col disegno di mostrare alla società che non avrebbe mancato di empire le sale ministeriali, che egli non era così pazzo, come si desiderava farlo credere. Durante un mese egli non aveva dormito più di quattro notti in un letto, e dopo la sua partenza da Roma, egli non si era mai coricato, eppure non mostrava segno di visibile stanchezza. Il diplomatico conversò nel modo più amabile colle dame, e lo assicurò che tutti i monumenti di Roma erano rimasti nel loro stato originale, e non andarono soggetti a nessuno di quegli atti di vandalismo che si aveva messo a carico del governo repubblicano romano. M. de Lesseps risolse di osservare la più grande riserbatezza sugli argomenti che avevano rapporto alla sua missione, e si limitò a fare delle vaghe e generali risposte a' suoi numerosi interlocutori, quando M. de Falloux lo prese per il braccio, e concludendolo in un salotto vicino lo rimproverò nel modo più grazioso di osservare un così rigido silenzio intorno ad un argomento per il quale naturalmente tutti i suoi convitati provavano la più grande curiosità. « Come, disse M. de Lesseps, siete voi, un membro del governo, che mi rimproverate di agire con discrezione? — E' bene dunque, poichè siete curioso, a voi tocca di dire su qual punto io debba soddisfare la pubblica curiosità. Fatemi quella domanda che vi piacerà, ed io prometto di rispondervi francamente, senza riserva nè ambiguità. » — « Siete voi di opinione, disse M. de Falloux senza esitazione, che la Francia debba riconoscere la Repubblica romana? »

« Voi mi fate una domanda, » replicò M. de Lesseps, « la quale nelle circostanze esistenti, in presenza di tanta gente, e fra i quali riconosco il rappresentante dell' Austria, la quale discorso, potrebbe esser di natura a sgomentare un diplomatico che avesse nel suo cuore tutt'altro fuorchè un profondo amore per il suo paese, e nella testa qualche cosa di più della coscienza di aver compiuto un importante dovere. Io voglio, nondimeno, a rispondere senza esitazione, come voi avete posto la questione. « Sì, la Francia deve riconoscere la Repubblica Romana. E, sono io, un uomo di pace, io che a Roma come a Barcellona rischiò la mia vita per prevenire spargimento di sangue, sono io che vi affermo, innanzi al rappresentante dell' Austria qui presente, e che non si opporrà a ciò che io dico, che il solo modo di evitare gli orrori di una guerra generale prima che sei mesi siano passati, è di riconoscere immediatamente la Repubblica Romana; di far conoscere questa ricognizione al gabinetto di Vienna, e di trattare con energia e con fede la giustizia, la umanità ed il diritto di questa causa, per l'evacuazione de' Stati romani dalle truppe Austriache. » — Dopo questa franca dichiarazione, Mr. de Falloux con crescente amabilità ricondusse il suo convitato ad un gruppo di dame, e Mr. de Lesseps, nel passare che fece in mezzo al crocchio che lo circondava ricevè ripetuti segni di simpatia; una mano gli si porse in silenzio, ed egli la strinse — era quella del rappresentante dell' Austria.

M. de Lesseps ha indirizzato al ministro degli affari esteri in Francia la seguente lettera:

Parigi, 7 giugno 1849.

Signor ministro,

M'annunziaste ieri, quand' ebbi l'onore di presentarmi a voi immediatamente dopo il mio arrivo da Roma, che molti dispacci m'erano stati diretti dal ministero. Durante il corso della mia missione, dopo la mia partenza da Roma, io non ne ho ricevuto alcuno, se non nel primo di giugno a un'ora e mezzo quello del 29 maggio, col quale era richiamato. Vi prego in conseguenza, signor ministro, di voler inviarmi i duplicati delle comunicazioni, alle quali voi credeste che io abbia a far delle risposte.

La posizione risultante per me dal mio richiamo mi obbliga a pregarvi nel tempo stesso di dare gli ordini per-

chè io sia posto nella tabella d'inattività degli agenti diplomatici. Gradite ec.

DE LESSEPS

Luigi Bonaparte, che per la sua inettezza si ha meritato il titolo di Napoleone il piccolo e per la sua sleale condotta quello di traditore, in altre epoche ha parlato diversamente. Buon gesuita, egli si è mostrato di più colori. Ecco i proclami da lui pubblicati nelle famose spedizioni di Strasburgo e di Boulogne: dalla lettura di essi lo giudichino i nostri lettori.

Francesi,

Fiero della mia origine popolare . . . io mi avanzo verso voi come rappresentante la sovranità popolare.

Egli è tempo che in mezzo al caos dei partiti una voce nazionale si faccia udire; egli è tempo che al grido della tradita libertà voi rovesciate con un colpo il giogo che pesa sulla nostra bella Francia: non vedete che gli uomini che regolano i destini della Francia sono ancora i traditori del 1814 e 1815, i carnefici del generale Ney?

Potete fidare in loro? tutto fanno per compiacere alla santa alleanza: per obbedirle hanno tradito i popoli nostri alleati, armarono i fratelli contro i fratelli, hanno insanguinate le nostre città, hanno gettate a terra le nostre simpatie, i nostri voleri, i nostri diritti.

Gli ingrati non si sovengono delle baricate che per prepararne la distruzione. Sconoscendo la grande nazione s'attaccarono a potenti e calpestarono i deboli. Il nostro antico tricolore stendardo s'indegna di essere più a lungo nelle loro mani. Francesi! Che la memoria di un grand'uomo, che tanto fece per la gloria e prosperità della Francia, vi rianimi!

Soldati!

Il momento è giunto di rivendicarvi il vostro antico splendore. Nati alla gloria, non potete sopportare la vergognosa parte che vi fanno rappresentare.

Il governo che tradisce i nostri interessi civili vorrebbe anche tradire il vostro onore militare. Insensato! Crede egli, che la razza degli eroi di Arcole Austerlitz e Wagram sia estinta?

Vedete il liono di Waterloo che sta pur anco sui confini invendicato, vedete i grandi del 1815 misconosciuti, vedete la Legion-d'onore prodigata agli intriganti e rifiutata ai bravi; vedete la nostra bandiera . . . ella non sventola in nessuna parte dove le nostre armi hanno vinto. Vedete finalmente ovunque traditori, e villi, influenza straniera, e gridate con me: fuori i barbari dal Campidoglio!

Liberare la patria dai traditori e dagli oppressori, proteggere i diritti della Francia e suoi alleati contro l'invasione straniera, ecco il cammino ove vi chiama l'onore, ecco quale è la vostra sublime missione.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE
(anno 1836.)

Francesi,

Oggi, come tre anni or sono, io vengo a consacrarvi alla causa popolare. Se per un caso mi falli l'impresa a Strasburgo, il giurato dell'Alsazia provi che io non mi era ingannato.

Che cosa fecero coloro che vi governano per avere il diritto al vostro amore? Vi hanno promesso la pace, e vi diedero la guerra civile, la infelice guerra dell'Africa: vi hanno promessa la diminuzione delle imposte, e tutto l'oro che voi possedete non basterebbe a saziare la loro avidità. Vi hanno promesso una proba ed integra amministrazione, e pure non regnano che colla corruzione: vi hanno promesso la libertà, e non proteggono che privilegi ed abusi: non sanno produrre che l'Arbitrio e l'Anarchia.

Io sperava come voi, che senza rivoluzione, noi potremmo correggere le cattive influenze del potere; ma in oggi più niuna speranza! In dieci anni mutarono dieci ministri, e potrebbero cangiarli anco dieci altre volte, e ciò nondimeno i mali della patria sarebbero sempre gli stessi.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE
(anno 1840.)

Costituente Romana

Riunione del 19 Giugno.

Nella nostra Assemblea Costituente questa mattina nulla si è discusso. Si è letta una lettera del Triumviro Saffi, con la quale avvisava che in data del 17 si scriveva da Civitavecchia, che un vapore arrivato da Tolone aveva recato la notizia ch'era scoppiata la rivoluzione a Pa-

rigi e che la città trovavasi nello stato d'assedio. Soggiungeva, che l'essersi su le interpellanze per gli affari esteri nella seduta dell'11 passato all'ordine del giorno dalla Legislativa di Parigi è notizia riportata solamente dal *Monitore Toscano*. Il Governo nessuna comunicazione ha avuto a questo riguardo.

Si dà lettura di varie petizioni.

NOTIZIE

ROMA 19 giugno

IL BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGGIO prosegue a lanciar proiettili nella eterna città. I Romani sono tranquilli e nel consueto entusiasmo. Tutti gridano ad alta voce. Non vogliamo governo de preti! Questi soldati del papa che ci bombardano infamano la Francia! Ad ogni costo noi salveremo l'onore italiano ma alla Francia che resterà?

Si legge nel *Monitore Romano* di questa sera:

Alcuni disertori francesi ci dicono correr voce nel campo di una rivoluzione seguita a Parigi dopo la famosa seduta dell'11 giugno. Una lettera giunta il 17 a Civitavecchia ci dà Parigi in istato d'assedio, e la guerra già incominciata contro i partigiani del ministero Falloux e della ristaurazione cosacca. L'annuncio di questi fatti si dice essere pervenuto a Tolone per via telegrafica. Si aggiunge essere sciolta già l'Assemblea e il colpo di Stato compiuto. In favore di chi? . . .

Accettiamo questi fatti con quella stessa riserva con cui accettammo i fatti anteriori. La guerra civile è certamente orribile: ma quando è provocata dal despotismo, e conduce al trionfo della libertà, il nostro Saliceti lo ha detto giorni sono dalla tribuna, la rivoluzione allora è, più che un diritto, un dovere!

Notiamo che le voci circolanti nel campo francese devono essere ad arte alterate colà.

I giornali francesi arrivati questa sera gridano alto contro il loro governo per l'infamia che si commette intorno a Roma; e danno consolanti notizie su l'Ungheria. Hainau è stato battuto. A domani i particolari.

TORINO 15 Giugno

Lettere di Brescia sotto la data del 9 riferiscono che da due o tre giorni di là si sentiva un continuo cannoneggiamento dalla parte del Tirolo. (Censore)

Francia

PARIGI 8 Giugno

Una lettera giunta d'Inghilterra annunzia che l'eterno nemico della libertà, il sig. di Metternich, è pericolosamente ammalato. Questo tristemente celebre personaggio nacque il 15 maggio 1773 ed in conseguenza entrò nel suo 77. anno.

I giornali di color bianco sono oggi mestamente vestiti a lutto piangenti la morte del vincitore d'Isly, il maresciallo Bugeaud. Quel valente soldato, accanito partigiano dell'ordine moriva la mattina del 10 alle ore 6, nell'anno 64 di sua età.

Il ministro di Finanze Passy è gravemente indisposto: dicono di colera.

9 Giugno

Da due giorni tutta Parigi è in preda alle più viva agitazione per le notizie del liberticida attentato del general Oudinot. Tutti si attendevano a comunicazioni ministeriali, e la seduta dell'assemblea sarebbe terminata senza nemmeno interpellare il governo, se verso le ore cinque e mezza il signor Bac non avesse chiesto al ministero se era vero aver egli ricevuto un dispaccio telegrafico da Roma. Il ministro della guerra rispose affermativamente, aggiungendo esser desso nelle mani del ministro degli affari esteri assente dall'assemblea.

E la sinistra facendo osservare che si poteva mandar cercando il dispaccio, il ministro Dufaure rettificò l'espressione del suo collega, ed annunziò essere giunto difatti non un dispaccio telegrafico, ma un dispaccio autografo del generale Oudinot, inviato col corriere, e che era intenzione del governo di comunicarlo ai giornali della sera. La sinistra, s'indignò, ed a ragione, di sì disonesto procedere, e le giustificazioni di Dufaure non valsero che a mettere più in chiaro il sistema d'inganni e di fraude adottato dal governo.

Alcuni membri della sinistra avrebbero voluto che si tenesse la sera un'altra seduta per esaminare i dispacci e cominciare a

trattare sulla questione romana, ma la destra furente contro la Repubblica e tutta affezionata ad un ministero reazionario, vi si oppose formamente.

Come avea annunziato il ministro dell'interno, i dispacci furono pubblicati dalla *Patrie*; essi sono i primi documenti del processo che l'Assemblea e la Francia deggiono fare al ministero. Fra quelli v'ha il dispaccio di Drouin de Lhuys al signor Lesseps, in data del 8 maggio con cui gli si danno le istruzioni sul modo di contenersi ne' negoziati.

« Voi dovete astenervi, vi è detto, da quanto potrebbe indurre gli uomini investiti, ora, negli stati romani, dell'esercizio del potere, a credere od a far credere che noi li consideriamo siccome un governo regolare, ciò che loro attribuirebbe una forza di cui furono finora sprovvisti.

« Negli accomodamenti parziali che voi avrete a concludere con loro, bisogna evitare ogni parola e stipulazione atta a svegliare la suscettibilità della Santa Sede e della conferenza di Gaeta, troppo facili a credere che noi siamo disposti a fare buon mercato dell'autorità e degli interessi della corte di Roma. Sul terreno in cui trovate posto, cogli uomini con cui avrete a trattare, la forma non è guari meno importante del fondo, o piuttosto essi si confondono in modo quasi assoluto»

Da queste parole chiaramente risulta che la Francia era d'accordo colla camarilla di Gaeta, e se alcun dubbio ne rimanesse una piccola comunicazione della Presse lo dissipa tosto. Quel giornale assevera essersi l'Austria congratolata col governo francese del suo intervento a Roma, ed averlo assicurato di non nutrire alcun desiderio di smembrare il territorio romano, ma solo di ripristinare il papa nel trono dei Cesari.

Il rapporto del general Oudinot sul fatto d'arme del 3 giugno è un ammasso di menzogne e di falsità, ed è ben mirabile vedere un generale francese chiamar giornata memorabile e gloriosa quella in cui assalse un popolo per tradimento senza tuttavia poterlo viacere. Ove son, o Francia, gli allori colti nei campi di Lodi, di Marengo, d'Austerlitz e di Jena?

Oltre quei documenti la *Patrie* pubblica due dispacci telegrafici che il governo dee aver ricevuto da due o tre giorni, e che non pubblicò prima forse per attendere ulteriori ragguagli, essendo essi insignificanti.

Gli atti del sig. Lesseps saranno d'ordine del presidente della repubblica esaminati dal consiglio di stato, il cui rapporto verrà fatto di pubblica ragione.

La *Patrie* smentisce il fatto narrato dal *Crédit* d'una conversazione del sig. Lesseps col sig. Falloux. Ma quel giornale persiste ciò non di meno a dichiararlo verissimo, avvertendo che a quella conversazione assistevano non meno di quaranta persone.

(Opinione)

MARSIGLIA 12 giugno, (9 ore 55 minuti)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Parigi, 11 giugno (ore 5 pom)

Il Ministro dell'interno ai Prefetti. Si avea timore questa mattina che la discussione sugli affari d'Italia non fosse cagione di qualche discordia a Parigi. Il dibattimento è aperto all'assemblea legislativa. La tranquillità la più perfetta non ha cessato di regnare a Parigi.

(Altro dispaccio)

Parigi 11 giugno (ore 6 1/2 pom)

L'ordine del giorno puro e semplice venne proposto sulle interpellazioni relative agli affari di Roma. Questo fu adottato colla maggioranza di 375 voti contro 204.

Parigi gode della più grande tranquillità.

(Cour. de Mars.)

Ungheria

Nulla di nuovo dal teatro della guerra. I Magiari concentrano le loro forze e fanno dei preparativi immensi per ricevere i Russi.

Kossuth e il suo ministro degli affari esteri hanno pubblicata una protesta contro l'invasione dei Russi sul territorio ungherese senza una previa dichiarazione di guerra.

Szemerès, ministro dell'interno, ha ordinato ai Commissarii inviati nelle provincie di organizzare la Crociata per via di proclamazioni, di solennità nazionali, d'adunanze popolari, ecc. Ogni funzionario, prete o laico, sceglierà un distretto nel quale solleverà il Landsturm (leva in massa) e organizzerà la guardia nazionale.

Sopra tutte le alture saranno erette delle colonne di allarme; l'insurrezione sarà segnalata di notte con fuochi, di giorno con racchette e bandiere rosse. Tutti i ponti saranno demoliti, le fontane tagliate, i pozzi coperti, e si cercherà con ogni mezzo possibile ad impedire l'arrivo dei viveri e delle munizioni agli imperiali.

Coloro che soffriranno del danno per queste misure non saranno indennizzati più tardi.

Il ministro del culto ordina al Clero di predicare la guerra santa contro i Greci scismatici (Russi) che vogliono togliere la religione cattolica dal suolo ungherese.

BIAGIO TOMBA Responsabile